

## Scrivere dalla/sulla Nigeria. Spazi di indagine futuri ed eredità presenti

Stefania Ragusa

Giornalista e independent scholar

Alessandra Di Maio. *La letteratura nigeriana in lingua inglese*, Firenze: Le Lettere, 2021 (144 pagine)

### ABSTRACT

**Writing from/about Nigeria: spaces of future investigations and present legacies.** Alessandra Di Maio's essay *La letteratura nigeriana in lingua inglese* (2021) focuses on the literary production of three great Nigerian authors: Amos Tutuola (1920-1997), Chinua Achebe (1930-2013) and Nobel Prize winner Wole Soyinka (1930). The work provides a tool that is useful not only in academic contexts but also allows readers to approach Nigerian literary production in an analytical way, taking into account the specific historical and artistic coordinates in which the different works are positioned. This is in contrast to an editorial practice in Italy that tends to present everything that can be labelled as African as a single, undifferentiated body.

### Keywords

Amos Tutuola, Chinua Achebe, Wole Soyinka, Alessandra Di Maio, Nigerian Literature, African Literature, Translation

A differenza che in passato, non è raro oggi imbattersi in saggi e romanzi di scrittrici e scrittori africani tradotti in italiano. Basti pensare a Chimamanda Adichie o a Damon Galgut, per citare solo due nomi ampiamente recensiti anche dalla stampa mainstream. Sono frequenti, inoltre, i testi scritti direttamente in italiano da autori d'origine africana, come Antonio Dikele Distefano, Igiaba Scego o Ubah Cristina Ali Farah. Recentemente, tra le proposte editoriali, sono comparse anche antologie orientate a dare una visione ampia, seppur discrezionale, della produzione letteraria del continente (*Africana*, Feltrinelli, 2021) o anche centrate sulle nuove generazioni di *scrittori* afrodiscendenti (*Future*, Effequ, 2019).

Si tratta di un quadro in divenire, interessante ma, come prevedibile, influenzato in vari casi da logiche di marketing (leggasi attenzione alla vendibilità di personaggi e prodotti anche in termini di apparizioni televisive e in previsione della vendita dei diritti cinematografici). Sul valore letterario delle opere proposte mancano ancora dibattiti e indagini letterarie più approfondite.

Su questo sfondo si registrano tuttavia due mancanze, per molti versi collegate l'una all'altra. Mancano, in primo luogo, la possibilità e probabilmente gli strumenti metodologici per approcciarsi a questo enorme patrimonio – la letteratura africana – in modo analitico. Sembrerebbe più facile e promozionalmente vantaggioso accostare autori e autrici su base continentale o, peggio ancora, su quella del colore della pelle, tralasciando le differenze che intercorrono non solo tra le diverse nazioni, regioni e comunità, ma anche tra i generi, le forme espressive e le poetiche: come se le coordinate storiche e letterarie rispetto alle quali le diverse opere si posizionano (per non parlare delle distinte stature letterarie) fossero elementi accessori. Mancano, d'altra parte, strumenti critici, solidi dal punto di vista accademico, ma godibili anche fuori dalla nicchia degli africanisti, che permettano un altro approccio a chi lo desiderasse.

*La letteratura nigeriana in lingua inglese*, volume di Alessandra Di Maio (esperta di studi postcoloniali e docente di letteratura inglese e anglofona all'Università degli Studi di Palermo), uscito nel 2021 per la casa editrice Le Lettere, rappresenta da questo punto di vista una felice eccezione. Si tratta di un testo pensato in prima battuta per studenti universitari, ma in grado di rivolgersi a quanti, giovani e meno giovani, siano interessati alla letteratura in generale e alla scoperta della ricchezza creativa della Nigeria in particolare.

Di Maio si focalizza, infatti, su tre autori che possiamo considerare i padri nobili della vivace letteratura nigeriana in lingua inglese e li presenta al lettore conciliando il rigore argomentativo e documentale con la fluidità del racconto e il piacere dell'aneddoto. I tre sono: Amos Tutuola (1920-1997), Chinua Achebe (1930-2013) e il premio Nobel Wole Soyinka (1930).

Pubblicati nel nostro Paese già da anni, i lavori di questi scrittori non sono mai usciti dai cataloghi dei loro editori italiani. L'autrice tiene molto a sottolineare questo dato. La letteratura africana oggi riscuote finalmente interesse, e fa piacere che a essa si dedichino convegni, dibattiti e pubblicazioni. Ma la grandezza di Tutuola, Achebe e Soyinka, sembra dirci Di Maio, è indipendente dalle mode, e si rivela lungo direttrici universalmente letterarie e collegate a una visione universale della letteratura.

A ciascuno dei tre, in ordine cronologico, è dedicato un capitolo del saggio. Di Tutuola, che con le sue opere ha segnato il trasferimento della tradizione narrativa yoruba dall'oralità alla scrittura, si ricostruisce la biografia e il contesto di riferimento, al fine anche di evidenziare la portata della sua scelta linguistica: un *broken english* piegato all'espressione della visione del mondo propria del territorio di appartenenza, la regione yoruba appunto.

Di Maio si sofferma in particolare sul primo romanzo, *The Palm-Wine Drinkard*, che già nel titolo ci offre un saggio di questa rivisitazione originale e meticciosa della lingua coloniale e che in Italia fu pubblicato per la prima volta nel 1954 come *Il bevitore di vino di palma* (Franco Bocca Editore). Riferisce inoltre dell'accoglienza ostile riservata all'opera da parte di

numerosi intellettuali africani dell'epoca, preoccupati di non apparire all'altezza dello *standard English*. L'autrice suggerisce un accostamento molto interessante tra la struttura dell'opera e quella del *Decameron* di Giovanni Boccaccio o dei *Canterbury Tales* di Geoffrey Chaucer e riporta le riflessioni di Achebe e Soyinka, che con Tutuola dialogano in senso letterario, evidenziando da subito quelle connessioni che danno senso e spessore alla locuzione *letteratura nigeriana* prima ancora che al saggio che stiamo esaminando.

Il capitolo dedicato ad Achebe comincia con la ricostruzione dei vari passaggi che hanno portato i romanzi dello scrittore (*Things Fall Apart*, *No Longer at Ease* e *Arrow of God*) a essere, dal 1976 a oggi, sempre presenti nei cataloghi italiani, passando attraverso le edizioni di diverse, importanti case editrici. Achebe, che scrive in un inglese raffinato e colto, è presentato come colui che inaugura il romanzo storico africano ricostruendo la saga degli igbo, ossia del suo gruppo etnico di appartenenza, minoritario rispetto agli yoruba ma conosciuto sulla scena internazionale per via della guerra del Biafra. I tre romanzi citati costituiscono una trilogia che, come evidenzia Di Maio nel saggio, "si propone di raccontare non solo le fasi storiche cruciali dell'esperienza coloniale britannica nel territorio africano conosciuto oggi come Nigeria ma soprattutto le diverse implicazioni che queste hanno avuto sulla vita e la cultura della gente igbo" (51). Inoltre, la trilogia si propone anche di rispondere da un punto di vista narrativo a opere come *Mister Johnson* di Joyce Cary e *Heart of Darkness* di Joseph Conrad, che hanno letterariamente ridotto l'Africa, come afferma lo stesso Achebe, "a uno stereotipo che deumanizza la gente" (54).

Con Wole Soyinka, di cui Di Maio è la traduttrice italiana, incontriamo una molteplicità di scritture (teatrale e poetica, ma anche autobiografica) messe sempre al servizio di una visione militante della letteratura. Di Maio racconta come è iniziata la sua collaborazione con il primo premio Nobel africano. Descrive la prassi personale da lei adottata per misurare la riuscita di una sua traduzione di Soyinka, ricordando come sia sempre ardua la trasposizione della poesia in una lingua diversa da quella originale. Si sofferma sull'aneddotica molto più di quanto non faccia con gli altri autori. D'altra parte la sua prospettiva ravvicinata le permette di condividere questo privilegio di familiarità e consuetudine con i lettori. Non a caso una parte consistente del capitolo è occupata dalla trascrizione di una lunga conversazione tra l'autrice e Soyinka, un testo che sarebbe riduttivo definire intervista e che permette ai due di toccare e approfondire vari temi ricorrenti nella poetica dello scrittore: il significato della traduzione, la portata esistenziale e politica delle migrazioni e dell'esilio, ma non solo. Troviamo in questo dialogo la visione del mondo e la spiritualità yoruba, considerate anche nelle loro evoluzioni sincretiche presenti in Brasile, a Cuba, a Portorico, in Colombia. Troviamo una formulazione dinamica dell'identità, che si esprime attraverso la consapevolezza di essere africano, che comprende senza sovrapporsi quella di essere nigeriano ed è preceduta da quella di essere yoruba ed essenzialmente umano. Ci sono il

dolore e la preoccupazione per la violenza e la lacerazione della Nigeria, l'esodo di chi deve migrare, la relazione con l'Occidente e con il potere.

Il capitolo dedicato a Soyinka si presenta per forza di cose come un testo ancora aperto: lo scrittore, benché anziano, è attivissimo e produttivo; la sua relazione con la scrittura è in corso, la sua produzione è in divenire. Chi legge è implicitamente invitata a guardare avanti, per prestare attenzione alle altre opere che verranno, da Soyinka e da eventuali altri autori nigeriani che potranno essere considerati in relazione a riferimenti più specifici e diacronici. Il saggio di Di Maio non esaurisce ovviamente il discorso su Tutuola, Achebe, Soyinka, e tantomeno sulla letteratura nigeriana, ma fornisce finalmente una chiave per entrare e provare a muoversi con più cognizione in un contesto al quale non è dignitoso o sensato continuare a rivolgere sguardi vaghi, casuali e approssimativi.

**Stefania Ragusa** è giornalista professionista specializzata in arte e culture africane. Collabora con diverse riviste di settore (tra cui *Africa Rivista*, *Africa e Mediterraneo*, *Nigrizia*) ed è titolare del corso Professioni della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Pavia.